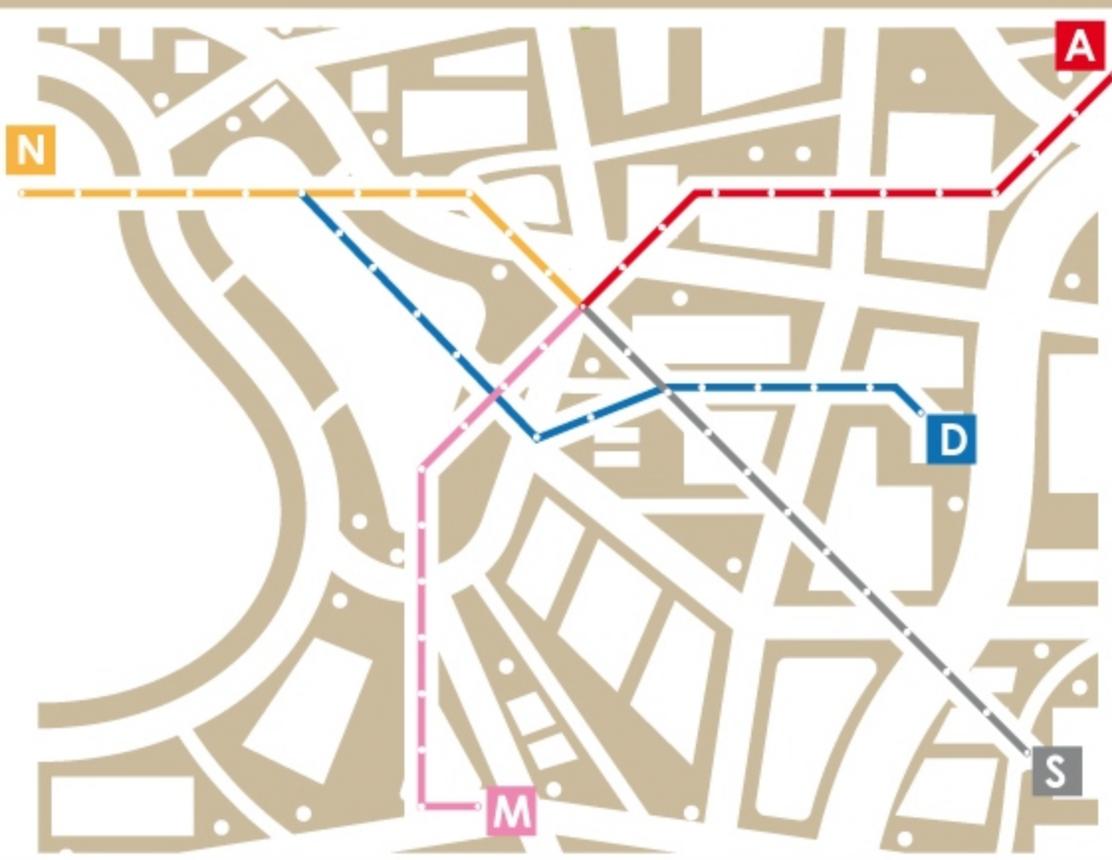


MAPPA S



Pietro Santagada



MACABOR

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

13

Pietro Santagata

Mappa S

MACABOR

2019 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

Copertina: Grafica - LUBLA.it

Prefazione

Pietro Santagada avverte il lettore che Mappa S è un itinerario poetico-esistenziale, “una sorta di grafico che illustra il percorso emozionale con le sue tappe, le sue stagioni e che investe l’Uomo nel corso della vita”; cinque sono le sue fermate, a scandire le tappe dell’iter. Un’altra avvertenza dell’autore sottolinea la simbiosi tra poesia e prosa, forma lirica e lingua colloquiale; infine, egli parla della sua poetica, “che opera per forme visive”.

Bene, abbiamo tre chiavi di lettura fondamentali, proposte dal poeta stesso.

Il tema del “corso della vita” permea la silloge, offrendo questo “percorso emozionale”, che l’attraversa; il protagonista è il viandante, il quale misura il viaggio esistenziale con il dolore, che è strumento imprescindibile di conoscenza e che si rinnova a ogni esperienza.

In una delle poesie più belle Santagada così scrive: “Il dolore ha un nuovo vestito/ e si lascia guardare”, perché ad ogni meta raggiunta esso matura in consapevolezza e “giusta prospettiva”, ma è solo una pausa nella ricerca e nella conoscenza.

Ecco, in tale quète il verso trova la propria misura nell’understatement, volutamente alieno da enfasi e retorica, in quel digradare verso la prosa e l’espressione quotidiana; come ci ha insegnato Montale, specie l’ultimo Montale, solo in questa contaminazione risiede

l'autenticità del poeta, in quell'apparente diminutio linguistica, che è, invece, la forza di cui s'innerva la poesia.

È vero, concordando con l'autore, che la sua lingua ha una connotazione visiva, come se Mappa S fosse la sceneggiatura del film sulla sua vita; d'altronde, conosco l'amore di Pietro per il cinema e la sua vocazione per la scrittura cinematografica: rapide sequenze, particolari in primo piano o lenti movimenti o icastiche immagini che si susseguono, come quella che chiude la poesia Il mare non ride: "Questa terrazza adesso non mi appartiene./ I gabbiani volano a fil d'acqua/ e gridano al vento la mia malinconia".

L'esergo borgesiano, infine, sottolinea la situazione in cui il poeta si trova; l'attanaglia il dubbio che la parola possa non essere tutto e non riesca a definire l'identità di chi scrive: interrogativo che angoscia ogni poeta e che non avrà mai una risposta in questa vita, se non nell'alterità di una eventuale dimensione nuova: "Forse dall'altro lato della morte saprò se fui parola o fui qualcuno".

Pino Corbo

Forse dall'altro lato della morte saprò se fui parola o fui qualcuno.

J.L.Borges

a Talitha, Francesco e Greta

Prima Stazione

Amore

La matita

Ti tengo tra le dita
in attesa
fragile e aguzza.

Ispirato,
ti lasci portare
come una donna ardente
al ballo.

Mi segui senza esitare
sul foglio vergine che defloriamo
con la nostra voce, un'eco del destino.

Mi conosci bene – anche se io
non mi conosco del tutto
e ti fidi di me.

Mi lasci libero.

Insieme lasciamo un segno indelebile,
un nuovo alfabeto.

Il libro

Sulla scala elegante di legno antico
nella biblioteca che fu di mio padre
salii con quell'impeto che solo un
adolescente conosce e ricorda:
l'emozione del primo bacio.
Tradito dal piede sinistro scivolai rovinosamente giù
e al libro tanto agognato seguirono tutti gli altri.
In breve tempo fui letteralmente seppellito vivo
dall'oggetto che più amavo, travolto dal suo profumo.
Per un eterno secondo
ho creduto di essere morto e ne ero felice.

Ora tutto vive altrove

Questa melodia è il profumo
che persiste nella stanza.

Le ultime parole appese come quadri.

Il tuo sorriso triste minaccia tempesta.

Al di là delle pareti i miei occhi ciechi
vedono l'amore.

La mia mente fervida rincorre l'illusione
di averti ritrovata.

Ora tutto vive altrove.